

IL TITOLO DEL CAP. 8 DEL LIBRO XX  
DELLE NOCTES ATTICAE DI AULO GELLIO

Il cap. 8 del lib. XX delle Noctes Atticae di Aulo Gellio, nell'edizione di P. K. Marshall (1), porta come titolo: *De his qui habere συμπτώσιαν uidentur cum luna † mansuescente ac senescente*.

La lezione *συμπτώσιαν*, frutto di congettura di M. Hertz (2), è stata accettata senza problemi dagli editori successivi fino al Marshall compreso, anche se il termine *συμπτώσια* risulta registrato, solo — e con riserva — dal Thesaurus dello Stephanus (3). Infatti *συμπτώσια*, non viene accolto dal LSJ, neppure nel Supplement del 1968, coevo quindi all'edizione del Marshall, poiché all'unica attestazione di *συμπτώσια*, nella forma del gen. sing. *συμπτώσιας*, contenuta in Archimede, *De lineis spiralibus* 20, è stata con ragione preferita da I. L. Heiberg (4) la lezione *συμπτώσιος* che si riporta a *σύμπτωσις*, di cui non mancano certo le testimonianze.

Dall'apparato dell'edizione dello Hertz risulta tuttavia che il cod. Z ha ΣΥΝΠΙΔΟΣΙΑΝ, il cod. Vat. Urb. 309 (non considerato a parte nelle edizioni dello Hosius e del Marshall) ΣΥΝΙΔΟΣΙΑΝ, i codd. O e N ΣΥΪΔΟΣΙΔΗ, il cod. Π ΣΥΪΔΟΣΙΔΗ, e il cod. X ΣΥΙΔΟΣΙΔΗ. Infine i codd. recentiores presentano le forme *σχιδοσίαν*, *ἐχιδοσίαν* e *συμπάθειαν*, come *συμπάθειαν* hanno le edizioni più antiche e l'edizione gronoviana del 1687, progenitrice di tutte le successive fino a quella dello Hertz (5). La stessa situazione è rispecchiata negli apparati, sia pure alquanto ridotti, delle edizioni del Marshall e dello Hosius (6).

(1) P. K. Marshall: *A. Gellii Noctes Atticae recognovit breuique adnotatione critica instruxit P. K. Marshall, Oxoni 1968*.

(2) *A. Gellii noctium Atticarum libri XX ex recensione cum apparatu critico Martini Hertz, Berolini 1883-85, 2 voll.*

(3) *Thes. Gr. I. ab H. Stephano constructus ...*, Tertio ediderunt C. B. Hase, G. Dindorfius et L. Dindorfius, Parisiis 1831-65, vol. VIII, 1136 s. v. *Συμπτώσια*: "Archimed. II ἐλίκων p. 94,44 Bas., nisi leg. τᾶς συμπτώσιος Struv."

(4) *Vedi Archimedis opera omnia ...*, iterum edidit I. L. Heiberg ..., Lipsiae 1913, II, 72,12.

(5) J. F. Gronovius: *Auli Gellii Noctes Atticae cum notis et emendationibus Joannis Frederici Gronovii, Lugd. Batav. 1687*.

(6) C. Hosius: *A. Gellii noctium Atticarum libri XX recensuit C. Hosius, 2 voll., Lipsiae 1903*.

Lasciando da parte la questione se qui i *recentiores* siano o meno *deteriores*, mi pare che in questo caso vi siano sufficienti elementi di natura paleografica per ritenere che la lezione corretta sia *συμπάθειαν*, in quanto è del tutto ragionevole considerare le varie lectiones di Z e degli altri codici come errori di trascrizione da una *συμπάθεια* originariamente vergata in maiuscola. E' infatti noto che in alcune varietà di questo tipo di scrittura è possibile scambiare A con Δ, O con Θ e Σ con E, specialmente se chi copia si limita a riprodurre il disegno delle lettere senza conoscerne il significato. Questo sarà ovviamente il caso di Z: per gli altri codici si potrà ipotizzare un peggioramento dell'errore iniziale, ovvero un errore sull'errore, o una copia meno accurata.

Hanno dunque ragione i *recentiores* segnalati dallo Hertz, a scrivere *συμπάθειαν*, sia che ciò sia avvenuto per corretta opera di copiatura o, com'è più probabile, per congettura umanistica (7), tanto più che i fenomeni descritti in questo capitolo da Gellio sono tali che sulla scorta di numerosi passi di autori greci e latini (8) non possono definirsi altrimenti che *simpatetici*. Che la lezione corretta sia *συμπάθειαν* è di per sé cosa ovvia e non vi sarebbe stata necessità di questa breve nota se *συμπάθειαν* non fosse scomparsa dal testo di Gellio, per quanto mi consta almeno a partire dall'edizione dello Hertz, che è del 1885, e perfino quale *varia lectio*, dall'apparato critico dell'edizione del Marshall che è a tutt'oggi la più usata e che lo sarà, è da prevedere, per molti anni ancora.

Il secondo punto problematico richiama da solo l'attenzione del lettore con quella *crux* posta dinanzi a *mansuescente* che denuncia tutto l'imbarazzo del Marshall. Tale imbarazzo deriva probabilmente dal fatto che *mansuescente*, se un senso gli si vuol dare, viene in definitiva a duplicare il concetto espresso dal successivo e di sicura lettura *senescente*, mentre unico argomento del cap. 8 sono gli effetti dell'alternanza delle fasi lunari sulla natura, motivo per cui ci si aspetterebbe un aggettivo verbale che esprimesse la situazione opposta a *senescente*. Lo Hertz si era già posto tale problema nel suo apparato, arrivando a supporre che *mansuescente* fosse una glossa di *senescente* andata a sostituire nel testo un *adolescente* (9), o un vocabolo simile, in precedenza

(7) La soluzione a questo problema verrà, com'è lecito sperare, soltanto da una nuova ricognizione di tutti i manoscritti gelliani.

(8) Vedi, per tutti, Th. Weidlich, *Die Sympathie in der antiken Litteratur*, 'Programm des Karls-Gymnasiums Stuttgart zum Schlusse des Schuljahrs 1893-94', Stuttgart 1894, specialmente le pp. 70-72; e S. Lunais, *Recherches sur la lune*, Leiden 1979, I, 36-85.

(9) *Adolescente*, per altro, è la lezione proposta da A. Lion nella sua edizione di

scomparso. Ma nonostante che il verbo *adolescere* sia impiegato da Gellio in contesti 'lunari' due volte (10), nella prima delle quali in unione con *senescere*, lo Hertz, si può supporre, non si è risolto ad accettare nel testo né *adolescente* né altro vocabolo, pur suggerito da edizioni precedenti (11). L'alto costo di tale operazione, che l'avrebbe costretto a prescindere totalmente dalle tracce di scrittura tradite, deve infatti averlo indotto a conservare il pur insoddisfacente *mansuescente*. Più rispettosa della tradizione e della ratio paleografica è la correzione *iuuenescente* proposta, direi con eccessiva timidezza, dallo Hosius che la relega in apparato, dove per altro la lascia anche il Marshall, mentre J. C. Rolfe (12) l'accoglie nel testo. Non è purtroppo possibile accertare la ragione per cui lo Hosius non ha sostenuto con maggiore fermezza la sua correzione, anche se forse un controllo delle lezioni dei codici, sia pure su microfilm, potrebbe risolvere in modo definitivo la questione. Limitandoci dunque ad esaminare l'apparato dello Hertz (ma anche dello Hosius, o del Marshall), risulta che i codd. N e O hanno *lunam anuescente* (13) e *lunam ac uescente* ha il cod. X, mentre i codd. F, Q, Z e B hanno *lunam ansuescente* e il cod. Π *luna ansuescente* (dove, se non altro, è evidente il tentativo di correggere facendo concordare all'ablativo di quello che aveva tutta l'apparenza di un participio il sostantivo). A parte Π, che corregge, tutti i codici concordano dunque nella lezione errata *lunam* e concordano anche nell'ultima parte di quello che possiamo supporre un participio: *-uescente*, ma non nella prima parte, dove al gruppo costituito dai codd. F, Q, Z, B e Π con *ans-*, si oppongono rispettivamente O e N con *an-* e Y con *ac*. Nessuna delle lezioni dei codici dà un senso accettabile e non sembra possibile l'esistenza di un qualunque rapporto fra i tipi di varianti proposte dai manoscritti: si ha tuttavia l'impressione che *ans-*, *an-*, *ac* siano dei tentativi di risolvere un guasto meccanico del testo prodottosi probabilmente prima o du-

Gellio (Auli Gellii Noctes Atticae collatis manuscripto Guelf. et codd. vett. recensuit annotationibus criticis ... illustravit indicibusque instruxit A. Lion, 2 voll., Gottingae 1824). Per una nomenclatura delle fasi lunari, vedi S. Lunais, op. cit., 325-337.

(10) N. A. XIV, 1, 3 ... *oceanus quasi lunae comes ea simul senescit adolescitque; XX, 8, 7 Cepetum reuirescit et congerminat decedente luna, contra autem inarescit adolescente.*

(11) *Augescente* ed. pr. (1469), Gronovius:  *crescente* o  *accrescente* proposte dal Lion.

(12) J. C. Rolfe: *The Attic Nights of Aulus Gellius with an English Translation by John C. Rolfe*, London Cambridge, Mass. 1927, 3 voll.

(13) Anche il cod. N ha *anuescente*, contrariamente a quanto scrivono lo Hertz e, dopo di lui, lo Hosius, il Rolfe, e il Marshall.

rante il IX sec., e che ha anche provocato come ulteriore conseguenza l'errore *lunam*, collegando a *luna* tracce di scrittura che dovevano invece appartenere alla parola seguente e che, male interpretate, sono state trascritte come *-m*. Tale impressione è confermata almeno da un codice; infatti N lascia fra *lunam* e *anuescente* uno spazio bianco, segno evidente della presenza di un guasto che doveva coinvolgere la prima, ma non iniziale, porzione della parola, di cui, nel complesso verremmo a possedere un segno iniziale scritto *m* ma interpretabile come *iu-* e *-uescente*, a sua volta riconducibile a *-nescente*. Si ricostruisce, dunque, la parola *iuuenescente*, dove la caduta delle lettere *-ue-* ha dato luogo a un collegamento indebito del gruppo *iu-*, trasformato in *m*, con *luna*, e a un *nescente* divenuto inizialmente per errore o per congettura *uescente*, e poi, per i differenti tentativi di dare un senso a *uescente* — cercando forse di recuperare interpretandole le tracce di scrittura immediatamente precedenti — *ac uescente*, *anuescente*, *ansuescente*.

L'ipotesi che *iuuenescente* dovesse essere il termine che originariamente si univa a *senescente* per definire la mutevolezza dell'aspetto della luna, trova fondamento in alcuni passi desunti dal Thes. l. L. da Plinio (14), Tertulliano (15), Agostino (16), Arnobio iun. (17) e Pietro Crisologo (18). In tutti i passi citati, al verbo *iuuenescere* si accompagna il verbo *senescere* e, particolare rilevante, in Agostino *iuuenescentes* è unito con *senescentes* da *ac* come in Gellio. Inoltre in Plinio e in Pietro Crisologo i due verbi sono usati per descrivere fenomeni naturali. Oltre che nei passi sopra ricordati, la congettura dello Hosius può ora trovare ulteriore fondamento nella 'spiegazione' del titolo del cap. 8 contenuta in forma probabilmente incompleta nel cod. gelliano Laur. 54,31 (XV sec.) (19) dove ha addirittura sostituito il titolo: *Quid operetur lunae iuuentus et senectus in multis*. L'ignoto copista deve aver sostituito al

(14) N. H. 17,129 *cum senescant oleae, ... uirga emissa atque ita alia arbore ex eadem iuuenescente, iterumque et quotiens opus sit.*

(15) De exhort. cast. 6,1,23 (Corp. Christ., ser. Lat. 2, II) *Sic et oculus pro oculo dentem pro dente iam senuit, ex quo iuuenit 'malum pro malo nemo reddit'.*

(16) Serm. 216,9,9 (Migne, P.L. 38, 1081) *ut crescentes, iuuenescentes ac senescentes ... annuntietis opera domini.*

(17) In psalm. 139 (Migne P. L. 53, 550 C) *qui maior est senescit et deficit, qui minor est iuuenescit et similiter grandescit, ut desinat.*

(18) Serm. 103 (Migne, P. L. 52, 488 B) *semina ... adolescunt, iuuenescunt, senescunt.*

(19) Il cod. Laur. 54, 26, anch'esso del XV sec., nell'elenco dei titoli dei capp. del libro XX, riporta, per il cap. 8, il titolo originale, mentre il titolo riportato in testa al cap. 8 è uguale a quello del cod. Laur. 54,31.

titolo originale, divenuto ormai incomprensibile per la sua frammentarietà, dovuta alla probabile mancata trascrizione di *συμπάθειαν* e al guasto successivo a *luna*, con un titolo personale, sostanzialmente rispecchiante il contenuto del capitolo, dove a una *luna senescente* non poteva opporsi che una *luna iuuenescente*: da qui appunto l'espressione *lunae iuuentus et senectus*, che per l'editore di Gellio assume quindi il valore di una congettura, significativa non solo perché sostanzialmente ragionevole ma anche perché si accorda con quella dello Hosius, da essa indipendente e lontana nel tempo. Un'altra ipotesi, certo più costosa della precedente, ma in via teorica non escludibile a priori, potrebbe essere avanzata: è infatti possibile considerare quel che per noi rimane tuttavia il frutto felice dell'attività critica di un librarius umanistico, come una glossa al titolo di N.A. XX,8, risalente al testo quando era ancora integro e da lì discesa fino al cod. Laur. 54,31; avremmo così una testimonianza diretta che a *senescente* si opponeva nel titolo *iuuenescente*. Purtroppo, fino alla prossima edizione critica, condotta con rigore sulla esplorazione sistematica di tutti i manoscritti gelliani esistenti, questa rimane solo un'ipotesi seducente ma indimostrata.

ALESSANDRO MOSCADI